

Luciano Lucci

STORIA LOCALE | Dal 9 all'11 giugno 1914: i giorni della rivoluzione

La settimana rossa ad Alfonsine

Nel mese scorso c'è stata al Museo del Senio la presentazione di una tesi universitaria sull'eccidio di Ancona di tre giovani proletari nel 1914 da cui si scatenò una insurrezione di massa in tutta Italia e in particolare ad Alfonsine. Ciò ci fornisce l'occasione di raccontare quell'evento che si svolse proprio nel mese di giugno e che passò alla storia come «La settimana rossa».

Gli alfonsinesi, in quei giorni caldi, crederono di aver fatto la rivoluzione: il popolo aveva preso il controllo totale del paese. Alla dichiarazione dello sciopero nazionale contro l'eccidio di operai avvenuto ad Ancona da parte dell'esercito, un comitato di socialisti, anarchici e repubblicani organizzò anche ad Alfonsine la protesta e aderì allo sciopero generale nazionale. Tutto ebbe inizio nella mattinata di martedì 9 giugno. Con suono di corni fu chiamato tutto il popolo in piazza Monti. Dopo brevi discorsi, venne preparato un apposito palco per gli oratori del pomeriggio. Un gruppo di rivoltosi anarchici lanciò slogan per incendiare municipio e chiesa, ma essendo mezzogiorno in punto, ora di andare a pranzo, l'esortazione a non commettere vandalismi fatta da alcuni membri del Comitato Rivoluzionario venne ascoltata: il pranzo ad Alfonsine è sacro! Tutto proseguì lieta-mente nel primo pomeriggio. Alle 17 un inconsueto suono delle campane annunciò il comizio. Un gruppo di anarchici era entrato sfondando la porta della sacrestia. Pare che stessero anche per strappare il grande Crocefisso appeso al muro, quando il pianto disperato di alcuni bambini presenti li fece desistere.

COME UNA FESTA

In piazza le parole degli oratori incendiarono gli animi. Bastò che girasse la voce incontrollata che la rivoluzione era scoppiata, che il Re e la Regina erano fuggiti da Roma, che la Monarchia era caduta, e gli alfonsinesi non ci pensarono due volte (forse per paura di svegliarsi dal sogno). Dalla folla galvanizzata durante il comizio oltre alle solite urla come «Viva il Comunismo! Viva la Rivoluzione!», si sentì gridare:



15 GIUGNO 1914 - CIRCOLO MONARCHICO IN VIA ROMA DOPO LA DEVASTAZIONE



LA CHIESA S. MARIA CON I RESTI DELLE SUPPELLETTILI USATE PER IL FALÒ



GIUGNO 1914 - PIAZZA MONTI IL MUNICIPIO INCENDIATO

«Oh se durasse sempre così». In quella frase «Oh se durasse sempre così» si intravede lo stato di ebbrezza e felicità in cui si trovarono quegli uomini, donne e ragazzi, per l'eccitazione di vivere una situazione collettiva di euforia rivoluzionaria, e la consapevolezza nello stesso momento che non durerà tanto, ma che importa, conta l'intensità delle esperienze forti, e non la durata. Poi alla guida del capo degli anarchici gruppi di manifestanti entrarono prepotentemente nelle case dei ricchi: i Violani, i Maré, i Mingazzi, gli Alberani. Da questi ultimi presero un gran pentolone che stava sulla tavola imbandita e, come trofeo, lo portarono alla testa del corteo, ritmando in coro: «As cavarèn la fàm cun la pignata d'j Alberàn».

I ragazzini festanti precedevano la folla, rendendo giocosa e allegra la festa della rivoluzione.

Giovani adolescenti scopriro- no per la prima volta l'ebbrezza della festa.

Il parroco don Luigi Tellarini che stava guardando attraverso le persiane chiuse della finestra della canonica così descrive la scena: «si vedevano i giovinetti, con un accanimento indescrivibile, afferrare bottiglie piene di liquore d'ogni colore e sbatterle contro le colonne della casa di fronte con gioia così pazza e con tale ironia che faceva fremere d'orrore e l'aria era talmente satura di odore alcoolico da non potersi descrivere».

IL SACCHEGGIO DELLA CHIESA Ateismo, spirito pagano e superstizione furono la miscela

che incendiò gli animi, con i bambini festanti in prima fila; era la magia di un carnevale fuori stagione e tutto da inventare. Un gruppo dei più esagitati questa volta, sfondata la porta della chiesa, scaraventò sulla piazza panche, statue e suppellettili varie. Fu fatto un grande fuoco. Il falò durò parecchie ore: una folla festeggiava intorno cantando inni rivoluzionari e anarchici.

Durante il saccheggio della chiesa si videro donne, uomini e ragazzi inscenare una festa zingara con danze e musiche davanti al falò. Molti ragazzi si vestirono con camici, cotte e stole, e le donne con tovaglie da altare e biancheria d'ogni sorta. Poi tutti a ballare nella festa dionisiaca davanti al fuoco alimentato con le suppellettili e le statue della chiesa. Li accompagnava una musica

tribale suonata con le canne dell'organo. Infatti dopo aver distrutto l'organo della chiesa, i saccheggiatori avevano tolto dal loro posto le magnifiche canne di stagno, di piombo e di zinco (in tutto circa 800), poi le avevano date ai bambini della piazza che le fecero suonare soffiandoci dentro.

Gli alfonsinesi avevano creato spontaneamente una situazione insurrezionale: avevano cioè preso il potere senza colpo ferire. Istituirono Comitati Rivoluzionari, s'impadronirono delle armi andandole a prendere nelle case dei ricchi proprietari terrieri del tempo, sequestrarono auto e beni alimentari a chi li aveva, controllarono le vie di comunicazione, interruppero le linee telegrafiche, telefoniche e ferroviarie. Fe-

cero festa e attaccarono i simboli del potere: la pretura, le poste e i telegrafi, il Municipio, il circolo dei monarchici, la stazione ferroviaria, i magazzini dei ricchi, la chiesa, la caserma dei carabinieri. Il sindaco Camillo Garavini, socialista, stigmatizzò in seguito questi fatti, ma non poté impedire quella barabanda. Gli alfonsinesi furono padroni della propria città e della propria vita per una settimana.

IL SOGNO GIÀ FINITO

Poi di colpo tutto finì: i sindacati e i dirigenti nazio-

zionali di tutti i partiti, tra cui Nenni (allora repubblicano) e Mussolini (allora socialista), che avevano dovuto cavalcare quel movimento, fecero marcia indietro, dissero che non era il momento di fare la rivoluzione, e tutti a casa. Arrivarono 200 soldati del Re, a cavallo, che occuparono il paese. Un processo a una trentina di arrestati, un'amnistia per la nascita della principessa reale, Maria Francesca di Savoia (paradossi della storia).

Alfonsine in seguito fu citata dai giornali del tempo come esempio di balordaggine, violenza e barbarie e quei pochi giorni passarono alla storia come un evento ridicolo e grottesco. Dopo qualche mese scoppiò la prima Guerra Mondiale ma nessuno si vergognò mai dei morti che disseminò per tutta l'Italia.

Antica Farmacia Lugaresi

Dott.ssa Stefania Marini

...da oltre 100 anni al vostro fianco

sanitaria

cosmesi personalizzata

noleggi

acque termali

infanzia

farmaCUP

omeopatia

autoanalisi

fitoterapia

consegna a domicilio

c.so Garibaldi, 83 Alfonsine (Ra)
tel 0544 81210 fax 0544 84533
lugaresi@faram3.it